

donne di talento



copyright Donnafugata

DI madre IN FIGLIA

DI MARIA ENZA GIANNETTO

Alcune prendono lo stesso colore e taglio degli occhi, altre la stessa espressione quando sorridono. C'è chi ha le stesse mani, chi è identica per testardaggine o per simpatia. E poi, ci sono quelle che, come se ce l'avessero impresso nel Dna, dalle loro mamme "ereditano" talento, passione e mestiere. Come se fosse un vizio di famiglia, da tramandare, proteggere, alimentare... di madre in figlia. Donne che, spesso, sentono il peso dei successi delle proprie madri e possono avvertire il bisogno di fuggire - prima - e cercare altrove la propria strada. E allora partono, frequentano scuole all'estero, si cimentano in altri lavori, percorrendo altre vie e dimostrando di saper "ballare da sole". Fino a quando però, il cerchio si

chiude, riportandole ineludibilmente lì, a fare lo stesso mestiere di chi le ha messe al mondo. Donne come **Lydia e Barbara Giordano**, figlie-attrici della mamma-attrice Mariella Lo Giudice che, per dimostrare il loro talento, da giovanissime, sono volate via da Catania a Roma. «Allontanarmi da Catania mi ha aiutato a capire se i miei successi potevano essere o meno legati solo a mia madre», dice **Barbara**, 24 anni, che a Roma ha frequentato l'Accademia nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico ed è attualmente impegnata (mentre è in stand by per la soap *Agrodolce*) nello spettacolo *Antonio, Cleopatra e io* con Duccio Camerini e Lombardo Radice. «Non ho mai sentito il peso del confronto con mia madre, almeno non consciamente. Lei è un'attrice generosa, ha sempre condiviso

VIZIO DI FAMIGLIA.
JOSÉ NE HA PRESO LA CAPARBIETÀ, LYDIA E BARBARA L'ONESTÀ E LA PASSIONE, FLAMINIA IL GUSTO PER L'ORIGINALITÀ E VIOLA LA MANIA DI PERFEZIONE. FANNO LO STESSO MESTIERE DELLE PROPRIE MAMME, SENTONO IL PESO DEL CONFRONTO MA LO VIVONO CON ORGOGLIO



1. PASSIONE PER IL VINO. JOSÈ RALLO E LA MADRE GABRIELLA ANCA; **2. UNA VITA IN PALCOSCENICO** PER MARIELLA LO GIUDICE E LE SUE DUE FIGLIE LYDIA E BARBARA GIORDANO

le sue gioie, i suoi segreti, rendendoci partecipi di ogni momento. Ovviamente, non so dire cosa sarebbe stato di me se non avesse fatto questo lavoro, ma sono sicura che abbia influito molto il modo in cui ho visto il mestiere attraverso i suoi occhi. Sin da piccola, andando in teatro, stando a contatto con i suoi colleghi ho avuto il tempo di affezionarmi a quel mondo. In realtà non ricordo l'attrazione per il mestiere, non ho mai detto "voglio fare l'attrice", per me è stato naturale».

Naturale come per **Lydia**, 27 anni, anche lei attualmente a Roma impegnata nelle riprese della fiction *L'onore e il rispetto 3* ("la mia prima fiction dopo tanto teatro", ci tiene a sottolineare). «Ho cominciato a 6 anni nei panni di un maschietto e ovviamente salii su quel palco perché c'era in scena mia madre. Poi, da adolescente da quel mondo volevo scappare: avrei fatto l'illustratrice, la designer, la giornalista, la panettiera... invece, ci sono rimasta perché è davvero un vizio di famiglia, benefico, che va alimentato».

Un vizio di famiglia che Mariella Lo Giudice e le figlie spesso coltivano anche lavorando insieme. «Pur essendo molto diverse - continua Lydia - sappiamo danzare con gli stessi passi: siamo tutte e tre libere, critiche e molto complici perché ci stimiamo molto. Siamo oneste, non chiediamo sconti non ne diamo, e non Barbara abbiamo avuto la fortuna di avere come madre una donna genuina, dalla personalità molto particolare. Lei è eterea e carnale, con i suoi capelli rossi e le lentiggini sembra avere un "demone", un genio particolare. È affascinante, sfuggente, selvaggia e accogliente. Esserle figlia è un'avventura non banale... lo sarebbe stato anche se avesse fatto la fioraia».

«Le mie figlie sono praticamente nate e cresciute sul palco - dice **Mariella Lo Giudice** ora impegnata nello spettacolo "Le Troiane ovvero la tragedia di Ecuba da Eu-

ripide a Seneca" nuova creazione di Micha Van Hoecke (che vedremo al Teatro Greco Romano di Catania il 3 agosto) -. Sono sicura che questo abbia influito sulle loro scelte e io non mi sono opposta, le ho assecondate. Ma l'ho fatto solo perché ho visto in entrambe una bella anima fremente. Mi sono accorta che per loro, come per me, non era una velleità, ma esigenza di esprimersi, un bisogno vero e proprio. L'unica cosa che ho preteso è che studiassero fuori, che trovassero la propria strada sganciandosi da me. Insomma a un certo punto ho detto "andate e seguite il vostro destino". Entrambe hanno affrontato dure selezioni entrando in

JOSÈ RALLO: «HO AVUTO UN MODELLO "TOSTO", MIA MAMMA HA PRESO IN MANO IL SUO DESTINO. LA IMMAGINO 40 ANNI FA, TRA LE CAMPAGNE DEL BELICE A DAR ORDINI AI SUOI UOMINI. UN VERO MITO»

scuole pubbliche. Sono molto soddisfatta di quello che fanno e dei loro successi e desidero che trovino sempre gratificazione in quello che fanno. Non mi interessa che siano visibili e famose, ma appagate». Studiare fuori e tentare - all'inizio - altre strade sembra una costante delle "figlie di". Come nel caso di **Josè Rallo**, 47 anni imprenditrice del vino, a capo dell'azienda **Donnafugata** che, dalla madre **Gabriella Anca** ha sicuramente preso la passione per l'innovazione e la creatività. «Sono andata via dalla Sicilia a 19 anni per frequentare Economia e Commercio al Sant'Anna di Pisa. Volevo dimostrare, soprattutto a me stessa, che potevo farcela da sola e di saper replicare i modelli che ave-

vo avuto in famiglia: mio padre, ma soprattutto mia madre. Lei è un vero e proprio mito: ha fatto scelte coraggiose, ha preso in mano il suo destino, lasciando a 32 anni un lavoro fisso come insegnante di inglese al liceo per diventare imprenditrice scommettendo sulle sue tenute a Contessa Entellina».

Il modello da emulare e se possibile da superare era davvero "tosto". «Una donna bellissima, affascinante, determinata. Basta immaginarla negli anni '70, andare da sola, in macchina nella Valle del Belice sullo scorrimento veloce Palermo-Sciacca, per dare ordini ai suoi uomini. Uomini che non capivano perché lei volesse ridurre la produzione per pianta, per fare uve migliori e appena lei voltava le spalle ricominciavano a portare alla vecchia maniera. Era una lotta continua. Sono orgogliosa di essere sua figlia, ma di certo io volevo "fare da me". Da adolescente pensavo di fare l'interprete, la genetista... la filosofa. Dopo l'Università sono andata all'estero e sono tornata in Sicilia solo per amore di un siciliano. Quando ho detto ai miei che tornavo e avrei voluto lavorare in azienda sono stati felici, ma non me l'avevano mai chiesto, avevano assecondato le mie "ribellioni". Oggi credo che oltre a darmi grande fiducia, in realtà, mia madre sapeva che alla fine sarei tornata. Io sto cercando di fare lo stesso con mia figlia Gabriella che ha 14 anni. Mi segue alle fiere, è una grande stakanovista e ama, come me, il contatto con le persone, ma quando le chiedo cosa vuol fare da grande mi dice che farà l'assicuratore come suo padre. Forse da me ha già preso lo spirito ribelle».

Unite nel nome del folk sono invece la cantante e attrice **Laura de Palma**, 47 anni e la figlia **Flaminia Castro**, 21 anni di Mascalucia, che vedremo in vari luoghi quest'estate con lo spettacolo *La ballata*

donne di talento

dell'isola. «Mi occupo di tradizione popolare da sempre, è un sogno che coltivavo anche quando lavoravo per una grande azienda, reprimendo tutto quello che avevo dentro. Poi ho avuto la possibilità di lasciare quel lavoro e finalmente ho "intrapreso" la mia vera vita. Flaminia gattonava sul palco da piccolissima, a casa si mangiava pane, musica e teatro, per cui è

LYDIA GIORDANO:
«MIA MADRE È AFFASCINANTE E SFUGGENTE, ESSERE SUA FIGLIA SAREBBE STATA UN'AVVENTURA ANCHE SE AVESSE FATTO LA FIORAIA»

stato meraviglioso quando si è iscritta al Conservatorio di Enna. Sono felice perché voglio che faccia quello che desidera, senza mai sacrificare le sue passioni».

«Per me la musica è vita - dice Flaminia - e al contrario di mia madre ho già deciso che non mi lascerò mai distrarre da altri lavori. Sul palco abbiamo portato anche il nostro rapporto quotidiano, ci confrontiamo molto e anche se abbiamo idee diverse ci compensiamo e ci capiamo facilmente. Siamo molto legate, tanto che anche quando mi è capitato di poter suonare con altri gruppi, alla fine preferisco stare con lei perché trovo maggior originalità in quello che facciamo insieme».



3. NEL NOME DEL FOLK. LA CANTANTE LAURA DE PALMA E LA FIGLIA FLAMINIA CASTRO.

4. A DESTRA LE SCRITTRICI ELVIRA SEMINARA E VIOLA DI GRADO

Impellenza, bisogno, urgenza di trasferire su carta i propri sentimenti e le proprie idee sono l'eredità che **Elvira Seminara**, giornalista e scrittrice (è da poco uscito il suo libro *Scusate la polvere*) ha donato alla figlia **Viola Di Grado**, 24 anni, che con il romanzo d'esordio *Settanta acrilico, trenta lana* vincitore del Campiello Opera Prima, ha rivelato il suo grande talento.

«Credo che la mia influenza su Viola - dice Elvira Seminara - sia stata di tipo biologico: le ho trasmesso il gene. Come me, lei sente l'esigenza fisiologica di fermarsi all'improvviso con il suo taccuino e fissare un pensiero, un'emozione. Molto diversa è, però, la nostra concezione della scrittura:

io nel giornalismo ho unito la passione per la parola e la funzionalità sociale. E anche nei romanzi, vado comunque alla ricerca di armonia, la stessa che mi serve avere intorno per vivere bene, circondata dall'ordine e dall'idea che ogni cosa abbia il proprio posto. Viola invece ha sempre coltivato una fervida immaginazione, portandola fino all'estremo sin da piccola: quando leggevo quella che scriveva a sette anni, non sapevo se esserne felice o sgomenta. Mi piace definire mia figlia con l'aggettivo "insolubile": non si scioglie e non si spiega facilmente, è un mistero continuo. Forse in passato lo ero anch'io, ma oggi vado per semplificazione, il ca-

rattere, con gli anni, si smussa».

«Da mia madre - continua Viola - ho ereditato il bisogno di scrivere ma di sicuro non era emulazione, anzi. Da piccola, in contrasto con quanto avevo intorno, libri su libri che mi veniva detto di leggere, mi rifugiavo nell'invenzione di giochi da tavolo, nella finzione, nella scrittura e nei fumetti. Come lei sono una perfezionista, abbiamo entrambe una certa ossessione per la parola e uno spiccato gusto estetico. Sentiamo il bisogno di bellezza intorno a noi ma siamo molto diverse nell'idea di come le cose debbano stare al mondo: lei è una "maniacca" dell'ordine, per me invece il disordine è energia, vitalità, creatività. Questo si trasferisce nelle no-

ELVIRA SEMINARA:

«CREDO CHE LA MIA INFLUENZA SU VIOLA SIA STATA BIOLOGICA. LE HO TRASMESSO IL GENE DELLA SCRITTURA IN LEI VEDO LA MIA STESSA URGENZA DI RACCONTARE»

stre scritture: caotica e punk la mia, armoniosa e jazz la sua. Siamo molto severe con i nostri lavori e l'una con quelli dell'altra, ma ci fidiamo molto. Certo ci sono tante differenze evidenti: lei ama il mare e il sole, io no, lei veste in bianco e nero, per me esiste solo il nero». Ma dalle storie di queste "due generazioni di colleghe", per come il vizio di famiglia viene coltivato e preservato, è probabile che, tra qualche anno, anche Viola vestirà in bianco e nero.

